

ANTONELLA CAPANO

### Le *Simmorie* di Demostene: la trierarchia tra imposta e liturgia

L'organizzazione del sistema contributivo costituito da gruppi di contribuenti, *simmorie*, vigente ad Atene nel IV secolo, risulta poco nota per la scarsità di testimonianze storiche al riguardo, che si limitano a due frammenti degli *attidografi* Filocoro e Clidemo.

Filocoro fornisce la data della prima apparizione delle *simmorie*, collocandola sotto l'arcontato di Nausinico, vale a dire nel 378/377 a.C.<sup>1</sup>, anno della fondazione della seconda confederazione marittima ateniese. Esse rientrerebbero, dunque, nel quadro generale di riforme finanziarie che accompagnarono la nascita della nuova Lega promossa da Atene e Tebe in funzione antispertana, le cui conclamate aspirazioni non imperialistiche comportavano il drastico ridimensionamento del tributo richiesto agli alleati e riversavano sulle finanze ateniesi gran parte delle spese per il programma di riarmo e intervento nell'Egeo<sup>2</sup>. Polibio testimonia, per lo stesso anno, un censimento di tutto il capitale imponibile dell'Attica, *timema*<sup>3</sup>, finalizzato a organizzare la riscossione di una *eisphora*, l'imposta straordinaria sul capitale<sup>4</sup>. La concomitanza tra il provvedimento riferito da Polibio e

<sup>1</sup> Philoch. *FGrHist III* 328 F 41: Διηρέθησαν δὲ πρῶτον Ἀθηναῖοι κατὰ συμμορίας ἐπὶ Ναυσινίκου ἀρχοντος, ὡς φησι Φιλόχορος ἐν τῇ εἴ Ἀτθίδος.

<sup>2</sup> Sul processo generale di razionalizzazione delle finanze ateniesi, determinato dalla seconda lega RHODES 1972, 103, 235-240; HANSEN 1991, 381-386; FARAGUNA 1992, 179-194; CHRISTESEN 2003, 31-56.

<sup>3</sup> Pol. XII, 62, 6-7. Per un'analisi del concetto di τίμημα si vedano DE STE CROIX 1953, 36-45; THOMSEN 1964, 24-37; RHODES 1982, 1-19; BRUN 1983, 5-15; CHRIST 2007, 53-69.

<sup>4</sup> Sul carattere proporzionale o progressivo dell'imposta rispettivamente MOSSÉ

l'introduzione delle simmorie ha indotto a ritenere che il rilevamento delle proprietà fosse funzionale alla costituzione di gruppi di contribuenti, e che entrambi facessero parte di un unico programma per il riordinamento dell'*eisphora*. Di fatto, venuti meno i proventi dell'impero, che nel V secolo avevano coperto la maggior parte delle spese ateniesi, limitando l'intervento finanziario dei cittadini a forme di contribuzione, almeno in principio, volontarie, quali liturgie ed *epidoseis*, e a imposte dirette eccezionali, quali le *eisphorai*<sup>5</sup>, risultava necessario rendere sistematica tale forma di imposizione diretta. L'introduzione di simmorie con liste di contribuenti doveva avere questo scopo.

L'unica altra fonte storica che tratta delle simmorie, un frammento di Clidemo, si limita ad attestarne il numero di cento<sup>6</sup>. Essa è di datazione incerta, ma, come si vedrà, si può forse ricondurre alla metà del IV secolo a.C.

In realtà, le informazioni più dettagliate sull'organizzazione di tale sistema contributivo vengono fornite dall'oratoria, ovvero da Demostene che nel discorso *Sulle simmorie*, pronunciato nel 354<sup>7</sup>, espone un programma di riforma volto a migliorare le simmorie adibite al finanziamento della marina da guerra. La precisione con cui l'oratore descrive il funzionamento delle simmorie e l'intenzione dichiarata di sottoporre il piano di riforma alla votazione dell'assemblea, conferisce al discorso il carattere di una proposta di decreto<sup>8</sup>.

1972, 37; SILVERMAN 1994, 171-202, nonché JONES 1957, 25-29; THOMSEN 1964, 24-37; BRUN 1983, 70-71.

<sup>5</sup> Per un approfondimento GERA 1975, 25-200; BRUN 1983, 22-28; FRENCH 1991, 34-38; HANSEN 1991, 163-173.

<sup>6</sup> *FGrHist* III 323 F 8: 'Ο Κλειδήμος ἐν τῇ τρίτῃ φησὶν ὅτι Κλεισθένους δέκα φυλάς ποιήσαντος ἀντὶ τῶν τεσσάρων, συνέβη καὶ εἰς πεντήκοντα μέρη διαταγῆναι αὐτούς, ἃ ἐκάλουν ναυκραρίας, ὥσπερ νῦν εἰς τὰ ἑκατὸν μέρη διαιρεθέντας καλοῦσι συμμορίας.

<sup>7</sup> Dion. *Amm.* 4. Sulla datazione del discorso vd. CAWKWELL 1962, 46-47; SEALEY 1993, 105, 128.

<sup>8</sup> Dem. XIV, 14: Οἴομαι δὴ δεῖν ἀκούσαντας ὑμᾶς αὐτήν, ἀν ὑμῖν ἀρέσκη, ψηφίσασθαι. HANSEN (1984, 55) è scettico rispetto alla possibilità che Demostene avanzasse una proposta di decreto: la riforma, prevedendo modifiche sostanziali della sistemazione contemporanea delle simmorie, avrebbe più l'aspetto di una legge (*nomos*) che di un decreto (*psephisma*) e doveva, pertanto, essere presentata davanti ai *nomothetai* e non, come è accaduto, davanti all'*ekklesia*. KARVOUNIS (2001, 52-67) osserva che Demostene insiste sulla differenza terminologica tra simmorie e μέρη, per sottolineare

L'applicazione delle simmorie alla trierarchia si doveva alla riforma di Periandro che nel 358 cercò di rimediare in questo modo all'inefficienza della sintrierarchia. Essa, introdotta per mitigare i gravi oneri sostenuti dai più ricchi durante gli ultimi anni della guerra del Peloponneso, aveva messo fine al principio "un uomo-una nave" che regolava la trierarchia a partire dall'epoca di Temistocle e aveva permesso a più trierarchi di condividere l'armamento di una sola trireme. Tale liturgia collettiva, oltre a favorire abusi, raddoppiò gli uomini necessari alle liturgie, portandoli a circa 1200, e ne rese difficile la reperibilità in un momento in cui gli sforzi economici imposti dalla guerra del Peloponneso avevano contratto molte fortune, e avevano moltiplicato le esenzioni<sup>9</sup>.

Pare che la legge di Periandro del 358/7 avesse lo scopo di ufficializzare la definizione della classe benestante obbligata alla trierarchia, prima non riconosciuta in teoria, ma adottata nella pratica. Egli, infatti, come si ricava dalle *Simmorie* di Demostene, aveva selezionato i 1200 cittadini più ricchi e li aveva divisi in 20 simmorie composte di 60 uomini ciascuna<sup>10</sup>.

Demostene, quindi, riguardo al numero delle simmorie, non concorda con Clidemo che, come si è visto, ne attesta 100. Tale differenza ha aperto un dibattito sulla quantità dei sistemi di finanziamento per simmorie in voga ad Atene nel IV secolo, che vede opposti quanti credono all'esistenza di due sistemi, uno per l'*eisphora*, introdotto nel 378 e costituito da 100 simmorie e 6000 contribuenti, e l'altro adibito alla trierarchia, formato da 20 simmorie e 1200 contribuenti<sup>11</sup>; e quanti sostengono la presenza di un unico sistema

che la sua riforma non consiste nell'aumento delle simmorie, ma in una loro suddivisione. Si può, tuttavia, ipotizzare che l'oratore abbia usato questo espediente per attribuire alla sua proposta di legge il carattere suppletivo tipico di un decreto, e far approvare la sua proposta in un momento in cui la politica conservatrice di Eubulo rendeva difficile qualunque riforma. Sulla differenza tra *nomos* e *psephisma*, cfr. HANSEN 1991, 254, 437; RHODES 1994, 567, 574.

<sup>9</sup> Come mostra GABRIELSEN (1994, 176-180), i trierarchi godevano dell'esenzione dalle altre liturgie e non avevano l'obbligo di assumere un'altra trierarchia prima di un periodo di almeno tre anni; inoltre, coloro che espletavano altre liturgie avevano a disposizione un anno di "tregua". Si può, quindi, calcolare per un periodo di quattro anni il coinvolgimento di circa 1200 persone nelle obbligazioni fiscali, a fronte delle 700 richieste nel V secolo. Sugli abusi favoriti dal nuovo sistema vd. Dem. XXI, 160-166. GERA 1975, 95-99; JORDAN 1975, 74.

<sup>10</sup> Dem. XIV, 17: οἶμαι δεῖν ποιῆσαι συμμορίας εἴκοσι, ὥσπερ νῦν εἰσὶν, ἐξήκοντα σώματα ἔχουσάν ἐκάστην. GABRIELSEN 1990, 102-118.

<sup>11</sup> JONES 1957, 28; THOMSEN 1964, 88-89; JORDAN 1975, 74; RHODES 1982, 1-19;

contributivo destinato sia al pagamento dell'*eisphora* che al finanziamento della marina<sup>12</sup>. Di fatto, la prima posizione pare indebolita dal fatto che l'organizzazione delle simmorie per l'*eisphora* risulta una costruzione teorica derivante dalla combinazione di tre fonti: Filocoro, che testimonia la prima comparsa delle simmorie nel 378, Clidemo, che presenta il numero di 100 simmorie, ma che non si può datare con sicurezza, e *Le simmorie* di Demostene, che attestano una quantità di 60 contribuenti per simmoria, riferita, però, alla trierarchia e non all'*eisphora*. Il dibattito è, comunque, ancora aperto e difficilmente può condurre a una soluzione definitiva, a causa dell'assenza di testimonianze inoppugnabili in un caso e nell'altro.

Una nuova analisi del discorso demostenico *Sulle simmorie* può, però, suggerire un ulteriore elemento a tale dibattito. Alcuni punti della riforma demostenica mostrano, infatti, come le simmorie adibite al finanziamento della marina combinassero il metodo di riscossione dell'imposta sul capitale con i servizi tipici della liturgia trierarchica. Esse rappresenterebbero un importante momento di svolta nell'evoluzione della trierarchia che perderebbe il suo statuto tradizionale di contribuzione volontaria con la definizione della classe benestante tenuta ad essa, e la sua suddivisione in gruppi di contribuzione, che la avvicinano molto a un'imposta.

Sembra insomma che la legge di Periandro abbia cercato di attenuare la difficoltà crescente con cui i liturghi affrontavano le spese trierarchiche dopo anni di sforzi economici imposti dalle guerre e dalla democrazia radicale, integrando la trierarchia con i gruppi simmorici dell'*eisphora*, e realizzando, così, un sistema di contribuzione ibrido, che univa il metodo di contribuzione per l'imposta con i servizi solitamente richiesti ai trierarchi.

Il dibattito sull'esistenza di due o un solo sistema di simmorie, derivato dall'idea che Periandro abbia introdotto dei gruppi contributivi nuovi o diversi<sup>13</sup> rispetto a quelli previsti per l'*eisphora*, può forse essere aggirato con l'ipotesi che egli abbia semplicemente adottato le simmorie vigenti per

GABRIELSEN 1994, 183-190.

<sup>12</sup> MOSSÉ 1972, 31-42; MACDOWELL 1986, 438-449; RUSCHENBUSCH 1978, 275-284; HANSEN 1991, 171-173; SILVERMAN 1994, 199-202.

<sup>13</sup> L'unica fonte che attesta la riforma di Periandro, il discorso demostenico *Contro Evergos e Mnesiboulos* (XLVII, 21), riferendosi all'adozione delle simmorie per la trierarchia, usa il verbo συνετάχθησαν, che non implica necessariamente la novità del sistema o la sua creazione per la prima volta. Lo stesso verbo si ritrova, infatti, al § 17 delle *Simmorie* con il significato di "organizzare". Su questo argomento vd. anche MOSSÉ 1972, 37 n. 12.

l'imposta come sostegno finanziario integrativo della liturgia trierarchica, conferendo alla trierarchia un carattere intermedio tra la liturgia e l'imposta.

L'esame del piano di riforma proposto da Demostene nelle *Simmorie* sembra fornire una base per questa ipotesi. Tale piano, come si è detto, si propone il perfezionamento delle simmorie trierarchiche introdotte da Periandro, ovviando a due difetti principali: la difficoltà di ottenere i 1200 contribuenti necessari a causa delle esenzioni previste dalla legge, che ne riducevano continuamente il numero, e la cattiva suddivisione degli oneri finanziari all'interno delle simmorie.

Per comodità si procede a illustrare in tre punti i passi significativi del programma demostenico, che occupa i §§ 16-23 del discorso.

I. Il primo aspetto della riforma riguarda il numero dei simmoriti: Demostene propone di portarli a 2000, aggiungendo 800 persone ai 1200, in modo da garantire la disponibilità dei 1200, anche in presenza di esenzioni<sup>14</sup>.

§ 16: Εχόντων δ' ὑμῶν οὕτω καὶ παρωξυμένων, τοὺς διακοσίους καὶ χιλίους ἀναπληρῶσαι φημι χρῆναι καὶ ποιῆσαι δισχιλίους, ὀκτακοσίους αὐτοῖς προσνεύμαντας· ἐὰν γὰρ τοῦτ' ἀποδείξητε τὸ πλῆθος, ἡγοῦμαι, τῶν ἐπικλήρων καὶ τῶν ὀρφανῶν καὶ τῶν κληρουχικῶν καὶ τῶν κοινωρικῶν καὶ εἰ τις ἀδύνατος ἀφαιρεθέντων, ἔσεσθαι χίλια καὶ διακόσια ταῦθ' ὑμῖν σώματα<sup>15</sup>.

§ 16: “Dal momento che voi avete questa disposizione d'animo e siete sdegnati, dico che bisogna completare i milleduecento contribuenti e portarli a duemila, aggiungendone ottocento. Se, infatti, otterrete questo numero, a mio parere, una volta tolte le ereditiere, gli orfani, le proprietà dei cleruchi, quelle in comune, e gli invalidi, avrete queste milleduecento persone”.

Risulta piuttosto singolare che Demostene, identificando le categorie sociali cui era accordata l'esenzione, giustapponga due gruppi eterogenei, persone (epiclere, orfani, invalidi) da una parte, e oggetti (beni cleruchici e proprietà comuni) dall'altra. Il linguaggio estremamente tecnico, che sacrifica il compiacimento estetico alla chiarezza dei concetti, impedisce di

<sup>14</sup> Sul numero degli esenti all'epoca di Periandro vd. RUSCHENBUSCH 1978, 275-284; GABRIELSEN 1990, 113, 1994, 176-180; SILVERMAN 1994, 190-191.

<sup>15</sup> Il testo greco adottato è quello dell'edizione curata da BUTCHER (*Demosthenis orationes* recogn. S. H. BUTCHER, Oxonii, 1903).

pensare a una *variatio* stilistica e invita piuttosto a leggere nel passo l'allusione a due funzioni coesistenti nelle simmorie, quella contributiva e quella trierarchica. Tale duplicità pare presupposta dalla compresenza di due principi diversi che sembrano sottesi alle esenzioni dei soggetti interessati.

Di fatto, Arpocrazione, nel suo lessico, identifica i κοινωνικά menzionati da Demostene con gli eredi indivisi o altre forme non specificate di comunità, che prevedevano la condivisione di capitali, e ne giustifica l'esenzione con l'impossibilità di ascrivere a un singolo componente il capitale imponibile, τίμημα, di tutte le sostanze comuni<sup>16</sup>. Dal momento che il τίμημα rappresentava normalmente la base di calcolo per le imposte, si può desumere che l'esenzione degli appartenenti ai consorzi riguardasse la contribuzione per una tassa. Lo stesso discorso si può applicare ai cleruchi che sono dichiaratamente esentati in base ai loro requisiti patrimoniali (κληρουχικῶν)<sup>17</sup>. Ne deriva che l'esenzione delle altre categorie, citate nella loro individualità di persone (ἐπίκληροι, ὀρφανοί, ἀδύνατος<sup>18</sup>), non riguardasse la loro capacità contributiva, bensì un servizio che prevedeva proprio l'intervento personale, vale a dire quello liturgico del comando attivo sulle triremi. D'altra parte, è piuttosto improbabile che tali soggetti, conteggiati tra i 2000 cittadini più ricchi, fossero esentati dalle contribuzioni<sup>19</sup>. Il caso stesso di Demostene lo dimostra: egli, nonostante fosse orfano e nonostante il suo patrimonio fosse ancora gestito dai tutori, tra il 376 e il 366 a.C., non sostenne liturgie, ma pagò le *eisphorai*<sup>20</sup>. Si può,

<sup>16</sup> Harp. s.v. κοινωνικῶν: τάχα δὲ καὶ περὶ τῶν ἐκούσιον κοινωνίαν συνθεμένων ἐμπορίας ἢ τινοῦ ἄλλου, ὧν ἕκαστος οὐκ εἶχε τὸ ὅλον τίμημα τῆς κοινῆς οὐσίας.

<sup>17</sup> Anche SALOMON (1995, 243-247) ritiene che la *variatio* sui soggetti esentati non sia un mero espediente stilistico, ma rifletta le modalità operative adottate nelle simmorie per selezionarne i componenti. La studiosa ipotizza, infatti, l'esistenza di una norma secondo la quale i cleruchi e gli appartenenti ai consorzi non dovevano essere esentati in quanto tali, ma solo se, una volta sottratto al capitale il valore delle terre cleruchiche o dei beni posseduti in comune, il patrimonio risultasse inferiore ai requisiti minimi previsti per essere inclusi tra i simmoriti. Sull'esenzione dei cleruchi vd. anche SALOMON 1997, 139-155. Sui κοινωνικά GABRIELSEN 1987, 41-42.

<sup>18</sup> Si ritiene qui, con MACDOWELL (1986, 441), che con questo termine l'oratore si riferisca all'inidoneità fisica (vd. Lys. XXIV; Aristot. *Ath.* 49, 4; Harp. s.v. ἀδύνατοι) e non all'incapacità finanziaria come sostengono RHODES 1982, 5-11 e GABRIELSEN 1990, 105-106, 1994, 186-187.

<sup>19</sup> A questo proposito vd. HANSEN 1991, 172.

<sup>20</sup> Dem. XXVII, 7, 37; XXVIII, 4.

dunque, ipotizzare che l'oratore, accostando proprietà e persone, si riferisca contemporaneamente a due tipi di esenzione, quella per la contribuzione e quella per il servizio attivo sulle navi, senza che la prima implichi necessariamente la seconda e viceversa, ipotesi da cui deriva il corollario che nel complesso dei 1200 simmoriti esistesse una distinzione funzionale tra quanti contribuivano in denaro e quanti contribuivano e assicuravano il servizio attivo sulle navi. A sostegno di questa ricostruzione si possono citare alcune orazioni cronologicamente vicine alle *Simmorie*. La *Contro Leptine* e la *Contro Timocrate*<sup>21</sup> di Demostene, che risalgono rispettivamente a un anno prima e un anno dopo, attestano l'esistenza di una distinzione tra quanti pagavano solo l'*eisphora* e quanti sostenevano sia il peso dell'imposta che quello della trierarchia, mentre un passo dell'*Antidosis* di Isocrate, che appartiene allo stesso anno delle *Simmorie*, testimonia lo stesso numero di 1200 sia per i contribuenti dell'imposta sul capitale, sia per i liturghi<sup>22</sup>.

II. Il secondo punto della riforma demostenica prevede la suddivisione delle 20 simmorie esistenti in 100 parti comprendenti ciascuna dodici componenti con diversa capacità contributiva.

§ 17: Ἐκ τοίνυν τούτων οἶμαι δεῖν ποιῆσαι συμμορίας εἴκοσι, ὥσπερ νῦν εἰσίν, ἐξήκοντα σώματ' ἔχουσιν ἐκάστην. Τούτων δὲ τῶν συμμοριῶν ἐκάστην διελεῖν κελεύω πέντε μέρη κατὰ δώδεκ' ἄνδρας, ἀνταναπληροῦντας πρὸς τὸν εὐπορώτατον ἀεὶ τοὺς ἀπορωτάτους.

§ 17: “Di questi, dunque, a mio parere, bisogna costituire venti simmorie, quante sono ora, di sessanta persone ciascuna. Poi propongo di suddividere ciascuna di queste simmorie in cinque parti di dodici uomini, controbilanciando sempre i più poveri con il più ricco”.

<sup>21</sup> Dem. XX, 28: οὐκοῦν οἱ μὲν ἐλάττω κεκτημένοι τοῦ τριηραρχίας ἀξί' ἔχειν ἐν ταῖς εἰσφοραῖς συντελοῦσιν εἰς τὸν πόλεμον, οἱ δ' ἐφικνούμενοι τοῦ τριηραρχεῖν εἰς ἀμφοτέρ' ὑμῖν ὑπάρξουσιν χρήσιμοι, καὶ τριηραρχεῖν καὶ εἰσφέρειν; Dem. XXIV, 92: διὰ ψηφισμάτων καὶ νόμων τοῖς μὲν εἰσφέρειν ἐπιτάττοντας, τοὺς δὲ τριηραρχεῖν κελεύοντας.

<sup>22</sup> Isocr. XV, 145: εἰς δὲ τοὺς διακοσίους καὶ χιλίους τοὺς εἰσφέροντας καὶ λειτουργοῦντας οὐ μόνον αὐτὸν παρέχεις. Il numero di 1200 simmoriti sia per l'*eisphora* che per la trierarchia è poi confermato dallo scolio a Dem. II, 29 (I, 79 DILTS) e da Harp. s.v. συμμορία e χίλιοι διακόσιοι.

Questo secondo punto consta di due provvedimenti che possono fornire informazioni importanti sul funzionamento dell'istituto simmorico alla metà del IV secolo.

Riguardo al primo, cioè la suddivisione di ciascuna simmoria in cinque parti per un totale di 100 parti, è interessante osservare che il termine con cui Demostene designa tali parti, μέρη, è lo stesso che Clidemo impiega a proposito delle 100 simmorie a lui contemporanee<sup>23</sup>. Si può, forse, dedurre che la testimonianza dell'attidografo non risalga al 378 e non si riferisca alle simmorie per l'*eisphora*, come ritengono i sostenitori di due sistemi di simmorie, ma si debba piuttosto ricondurre all'epoca di Demostene. Essa attesterebbe l'avvenuta applicazione della riforma esposta nelle *Simmorie*<sup>24</sup>.

Il secondo provvedimento, che si occupa della distribuzione degli oneri finanziari all'interno delle simmorie, e sembra finalizzata ad assicurare una contribuzione proporzionale alla ricchezza dei singoli componenti<sup>25</sup>, si distingue per una singolarità: Demostene, esprimendo l'intenzione di mescolare in ogni simmoria contribuenti di diversa disponibilità economica, affianca al termine plurale dei più poveri, τούς ἀπορωτάτους, quello singolare, τὸν εὐπορώτατον, per i più ricchi. Anche in questo caso, l'aridità retorica del passo impedisce una spiegazione in termini stilistici e incoraggia a leggersi piuttosto il riferimento ad aspetti tecnici che regolavano il funzionamento delle simmorie.

Infatti, il “più ricco” di cui parla Demostene potrebbe essere l' ἡγεμών, vale a dire il primo dei tre più ricchi di ogni simmoria, definiti appunto ἡγεμών, δεύτερος e τρίτος, che erano incaricati di garantire la *proeisphora*, cioè di anticipare per tutti i componenti della propria simmoria le somme richieste per l'*eisphora*, recuperando successivamente tali somme dai co-simmoriti. La funzione dei *proeispherontes*, attestata per la prima volta nel 364 da Iseo, che ne indica il numero di 300, è strettamente legata alla riscossione dell'imposta sul capitale<sup>26</sup>. La connessione tra i 300

<sup>23</sup> Vd. *supra* n. 6.

<sup>24</sup> Così anche MACDOWELL (1986, 445) e già RUSCHENBUSCH (1978, 282) che mostra come alcuni frammenti di registrazioni navali (*IG* II<sup>2</sup> 1615, 1617, 1618, 1619, 1625), appartenenti a un'unica iscrizione che risale probabilmente agli anni della riforma demostenica, attestino l'esistenza di più di 20 simmorie. *Contra* GABRIELSEN 1994, 191.

<sup>25</sup> MOSSÉ 1972, 41-42; MACDOWELL 1986, 446.

<sup>26</sup> Is. VI, 60, ma anche Is. VII, 40 e Dem. XXI, 157; XXVII, 7; XXVIII, 4; XLII, 25; Aesch. III, 222. Per un approfondimento sulla *proeisphora* vd. DE STE-CROIX 1953, 58-62; JONES 1957, 25-26; GABRIELSEN 1990, 109-112; CATAUDELLA 1997, 99-109.



*proeispherontes* e le simmorie è dimostrata, invece, da fonti contemporanee e successive alle *Simmorie* di Demostene, che, in riferimento alle simmorie per il finanziamento della marina, attestano la presenza dei tre simmoriti più ricchi a capo di ciascuna simmoria<sup>27</sup>. Si può, dunque, ipotizzare che la proposta demostenica di suddividere le 20 simmorie esistenti in 100 parti sia stata realmente messa in pratica<sup>28</sup>, e che essa abbia introdotto anche la consuetudine di collocare i tre membri più ricchi a capo di ognuna. Il passo successivo della riforma (§ 18), che riguarda la distribuzione delle navi tra le simmorie, può contribuire a delineare meglio la fisionomia dell'ἡγεμόν o dei tre uomini. Di fatto, l'oratore propone di assegnare un massimo di tre navi a ciascuna delle 100 simmorie, creando una corrispondenza numerica perfetta tra le navi e i componenti più ricchi all'interno di ciascuna simmoria. Tale corrispondenza sembra finalizzata ad attribuire ad ogni nave uno dei tre uomini più facoltosi, che probabilmente svolgevano il ruolo di trierarchi. Ne consegue una maggiore definizione dell'εὐπορώτατος, che, dunque, doveva assolvere a due compiti: il servizio attivo per una singola nave e il pagamento della *proeisphora* per gli altri co-simmoriti, gli ἀπορώτατοι, che, invece, assicuravano soltanto le contribuzioni in denaro.

Anche in questo caso sarebbe, dunque, confermata la coesistenza di imposta e liturgia nell'istituto simmorico di metà IV secolo, dal momento che la trierarchia attiva restava appannaggio della classe liturgica, riportata a 300 persone come nel V secolo<sup>29</sup>, ma il finanziamento delle navi avveniva con il pagamento di un'imposta da parte degli altri simmoriti che non prestavano servizio attivo. La trierarchia, che, da una parte, recuperava un aspetto del suo statuto liturgico originario, con l'assegnazione di ogni uomo a una nave, come in età temistoclea, si avvicinava, però, a un'imposta nel metodo di finanziamento, che non ricadeva solo sui 300 trierarchi. La fisionomia di questi ultimi poi rifletteva tale ambivalenza: essi erano, infatti, trierarchi nella misura in cui avevano il comando delle navi, ma erano contribuenti nella misura in cui anticipavano le somme delle contribuzioni in denaro<sup>30</sup>.

<sup>27</sup> Una prova eclatante pare fornita dalle iscrizioni navali (*IG* II<sup>2</sup> 1611, II. 73, 95; 1612, II. 4, 11, 22, 30), e da *Dem.* XVIII, 103 che identifica con i tre più ricchi di ogni simmoria le 300 persone su cui la legge proposta dallo stesso Demostene nel 340 aveva scaricato tutte le spese navali.

<sup>28</sup> RUSCHENBUSCH 1978, 282-283; MACDOWELL 1986, 445.

<sup>29</sup> GABRIELSEN 1994, 176-180.

<sup>30</sup> Si può immaginare che quest'ambivalenza si riflettesse anche nella struttura delle simmorie. Dal momento che Demostene si riferisce alle 20 simmorie come a unità

III. I §§ 19-20 sono dedicati al finanziamento delle navi. L'oratore propone di dividere il capitale, τίμημα, di 6000 talenti in 100 parti di 60 talenti e assegnare ognuna di queste parti a ciascuna simmoria.

§§19-20: Ἐπειδὴν δὲ ταῦθ' οὕτως ἔχονθ' ὑπάρχει, κελεύω, ἐπειδὴ τὸ τίμημ' ἐστὶ τῆς χώρας ἑξακισχιλίων ταλάντων, ἵν' ὑμῖν καὶ τὰ χρήματ' ἢ συντεταγμένα, διελεῖν τοῦτο καὶ ποιῆσαι καθ' ἑξήκοντα τάλανθ' ἑκατὸν μέρη· εἶτα πένθ' ἑξηκονταταλαντίας εἰς ἑκάστην τῶν μεγάλων τῶν εἴκοσι συμμοριῶν ἐπικληρῶσαι· τὴν δὲ συμμορίαν ἑκάστῳ τῶν μερῶν μίαν ἑξηκονταταλαντίαν ἀποδοῦναι ὅπως, ἂν μὲν ὑμῖν ἑκατὸν δέη τριήρων, τὴν μὲν δαπάνην ἑξήκοντα τάλαντα συντελεῖ, τριήραρχοι δ' ὥσι δώδεκα· ἂν δὲ διακοσίων, τριάκοντα μὲν ἢ τάλαντα τὴν δαπάνην συντελοῦντα, ἐξ δὲ σώματα τριηραρχοῦντα· ἂν δὲ τριακοσίων, εἴκοσι μὲν ἢ τάλαντα τὴν δαπάνην διαλύοντα, τέτταρα δὲ σώματα τριηραρχοῦντα.

§§ 19-20: “Una volta ottenuta questa sistemazione, dal momento che il capitale imponibile della nostra regione è di seimila talenti, propongo, per risolvere anche la questione finanziaria, di suddividere questa somma e di farne cento parti di sessanta talenti; poi di assegnare con sorteggio a ciascuna delle venti grandi simmorie cinque parti di sessanta talenti e che la simmoria attribuisca, a sua volta, a ciascuna delle sue suddivisioni una parte di sessanta talenti. Così, se avrete bisogno di cento triremi, sessanta talenti determineranno il tributo per la spesa di ogni trireme e i trierarchi saranno dodici; se ne avrete bisogno di duecento, trenta saranno i talenti su cui pagare la spesa e sei individui saranno i trierarchi; se ne avrete bisogno di trecento, venti saranno i talenti su cui saldare la spesa e quattro i trierarchi”.

È necessario, in via preliminare, stabilire entità e funzione dei 60

operative incaricate di distribuire le navi (§ 18), il capitale (§ 19) e i debitori (§ 21) tra le cinque parti in cui era divisa ciascuna di esse, si può ipotizzare un'articolazione del sistema su due livelli. Le cinque suddivisioni di ogni simmoria raccoglievano il denaro con il versamento di un'imposta, anticipata dai tre membri più ricchi di ciascuna di esse. Questi ultimi, che si occupavano del servizio trierarchico, si riunivano, per questo scopo, nella simmoria più grande che comprendeva così 15 membri. Si otterrebbero, dunque, 20 simmorie di 300 componenti, 15 per simmoria, adibiti al servizio trierarchico, e 100 suddivisioni di 900 membri, 9 per suddivisione, che pagavano solo le spese. Tale interpretazione, peraltro, renderebbe ragione del frammento di Iperide (fr. 189 SAUPPE) e di Harp. s.v. συμμορία, che testimoniano il numero di 15 persone per simmoria.

talenti. Molti considerano i 60 talenti la somma di denaro da investire direttamente nelle navi<sup>31</sup>, una conclusione che risulta improbabile: la suddivisione del denaro tra le navi da equipaggiare comporterebbe la disponibilità di un massimo di 60 talenti e di un minimo di 20 per il finanziamento di una sola nave, una quota esagerata se paragonata al prezzo *standard* di una trierarchia, che non superava un talento<sup>32</sup>. Inoltre, si instaurerebbe una proporzionalità inversa tra il numero delle navi e il denaro disponibile, dal momento che, essendo sempre la stessa la quota assegnata a ogni simmoria (60 talenti), l'aumento delle navi comporterebbe la riduzione proporzionale della capacità finanziaria per l'allestimento di ognuna.

Si deve, dunque, piuttosto pensare che i 60 talenti costituiscano la frazione del capitale attribuito a ogni simmoria per assicurare a ciascuna di queste la stessa base di calcolo per un'imposta, la cui entità sarebbe variata con l'applicazione di un'aliquota diversa a seconda del numero di navi da allestire. In questo modo, anche se si riduceva progressivamente la quantità di capitale tassabile destinato a ogni nave, l'applicazione di un'aliquota più alta avrebbe garantito a ogni trireme la stessa somma di denaro da investire.

Tale interpretazione risulta legittima se si osserva che esiste un rapporto di proporzionalità diretta tra il capitale e il numero dei simmoriti attribuiti a ciascuna nave, dal momento che entrambi diminuiscono all'aumentare delle navi, segno questo che i 6000 talenti rappresentavano il capitale posseduto dai 1200 simmoriti, che finanziavano le navi con il pagamento di un'imposta sul loro patrimonio<sup>33</sup>. Inoltre, al § 27 delle *Simmorie*, Demostene discute i possibili tassi applicabili a un'imposta, discussione che risulterebbe ingiustificata se il finanziamento delle navi non avvenisse con questa forma di contribuzione.

I tre passi analizzati, alludendo rispettivamente alla coesistenza nelle simmorie di due funzioni (contributiva e trierarchica), alla presenza di *proeispherontes* e al pagamento di un'imposta, suggeriscono che la trierarchia avesse assunto, all'epoca di Demostene, uno statuto intermedio tra

<sup>31</sup> WEIL 1873, p.17; RAVÀ 1932, 26-27; SANTORO 1961, 39-40, 43-44; SARINI 2003, 71.

<sup>32</sup> Dem. XXI, 80, 154; Lys. XXI, 2; XXXII, 24-26; Polyaen. I, 30, 6. Sui costi della trierarchia nel IV secolo vd. ROBBINS 1918, 361-388.

<sup>33</sup> Non è improbabile che l'esiguo gruppo dei 1200 potesse possedere un capitale così elevato, dal momento che le fonti attestano per la classe liturgica un capitale individuale minimo di 5 talenti. Vd. Is. VII, 42; Xen. *Oec.* II, 2, 3-6; Dem. XXI, 80; XXVII, 7-9. DAVIES 1965, 9-37; RUSCHENBUSCH 1978, 279, 1985, 240-249.

una liturgia e un'imposta sul capitale.

La legge di Periandro aveva probabilmente impiegato, come sostegno economico della liturgia trierarchica, il sistema contributivo per simmorie normalmente usato ad Atene per l'*eisphora*, introducendo la novità che, mentre i contribuenti per l'imposta si limitavano a pagare le spese navali, i 300 più ricchi, che una volta costituivano la classe liturgica, dovevano assicurare la *proeisphora* e il servizio attivo sulle navi.

La trierarchia perdeva così inevitabilmente la sua definizione tecnica, come la terminologia che la identificava. Ne è prova l'imprecisione e la discontinuità con cui Demostene parla dei simmoriti nel suo discorso, definendoli prima σώματα (§ 16-17), poi τριήραρχοι (§ 20) e, subito dopo, σώματα τριηραρχούντα. E lo stesso Demostene, in *Contro Midia* 155 e in *Sulla corona* 104, ricorda che i trierarchi erano ormai anche chiamati "contribuenti"<sup>34</sup>.

Le *Simmorie* di Demostene registrerebbero, dunque, un importante momento di evoluzione della trierarchia, che sfuma i suoi contorni tradizionali di liturgia prestata da trierarchi in quelli di imposta sul capitale pagata da trierarchi-contribuenti.

antonellacapano@libero.it

#### BIBLIOGRAFIA

- BRUN 1983: P. BRUN, *Eisphorà-Syntaxis-Stratitotikà*, Paris 1983.  
CAWKWELL 1962: G.L. CAWKWELL, *Notes on the Social War*, «C&M», XXIII, 1962, 34-49.  
CHRIST 2007: M.R. CHRIST, *The Evolution of the Eisphorà in Classical Athens*, «CQ», LVII, 2007, 53-69.  
CHRISTESEN 2003: P. CHRISTESEN, *Economic Rationalism in Fourth Century BCE Athens*, «G&R», L, 2003, 31-56.  
DAVIES 1965: J.K. DAVIES, *Wealth and the Power of Wealth in Classical Athens*, Oxford 1965.  
DE STE CROIX 1953: G.E.M. DE STE CROIX, *Demosthenes' Timema and the Athenian Eisphorà in the Fourth Century B.C.*, «C&M», XIV, 1953, 30-70.  
FARAGUNA 1992: M. FARAGUNA, *Atene nell'età di Alessandro*, Roma 1992.  
FRENCH 1991: A. FRENCH, *Economic Conditions in Fourth Century Athens*,

<sup>34</sup> Vd. anche Is. XI, 50 che usa il verbo λειτουργέω a proposito dell' εισφορά.

*Le Simmorie di Demostene*

- «G&R», XXXVIII, 1991, 24-40.
- GABRIELSEN 1987: V. GABRIELSEN, *The Diadikasia-Documents*, «C&M», XXXVIII, 1987, 39-51.
- GABRIELSEN 1990: V. GABRIELSEN, *Trierarchic Symmories*, «C&M», XLI, 1990, 89-118.
- GABRIELSEN 1994: V. GABRIELSEN, *Financing the Athenian Fleet. Public Taxation and Social Relations*, Baltimore-London 1994.
- GERA 1975: G. GERA, *L'imposizione progressiva nell'antica Atene*, Roma 1975.
- HANSEN 1984: M.H. HANSEN, *Two Notes on Demosthenes' Symbouletic Speeches*, «C&M», XXXV, 1984, 57-58.
- HANSEN 1991: M.H. HANSEN, *La democrazia ateniese del IV secolo*, trad. it., Milano 1991.
- JONES 1957: A.H.M. JONES, *Athenian Democracy*, Oxford 1957.
- JORDAN 1957: B. JORDAN, *The Athenian Navy in the Classical Period*, Berkeley 1975.
- KARVOUNIS 2001: C. KARVOUNIS, *Schlug Demosthenes tatsächlich eine Erhöhung der Symmoriengahl von 20 auf 100?*, «Klio», LXXXIII, 2001, 52-67.
- MACDOWELL 1986: D.M. MACDOWELL, *The Law of Periandros about Symmories*, «CQ», XXXIV, 1986, 438-449.
- MOSSÉ 1972: C. MOSSÉ, *Les symmories athéniennes. Points de vue sur la fiscalité antique*, Paris 1972.
- MUSTI 1981: D. MUSTI, *L'economia in Grecia*, Roma-Bari 1981.
- RAVÀ 1932: Demostene, *Per le simmorie*, con introduzione e note di M. RAVÀ, Firenze 1932.
- RHODES 1972: P.J. RHODES, *The Athenian Boule*, Oxford 1972.
- RHODES 1982: P.J. RHODES, *Problems in Athenian Eisphorà and Liturgies*, «AJAH», VII, 1982, 1-19.
- RHODES 1994: P.J. RHODES, *The Polis and the Alternatives*, «CAH», VI, *The Fourth Century B.C.*, Cambridge 1994, 565-579.
- ROBBINS 1918: F.E. ROBBINS, *The Cost to Athens of her Second Empire*, «CP», XIII, 1918, 361-388.
- RUSCHENBUSCH 1978: E. RUSCHENBUSCH, *Die athenischen Symmorien des IV Jh.v.Chr.*, «ZPE», XXXI, 1978, 275-284.
- SALOMON 1995: N. SALOMON, *Cleruchie e trierarchie, nota a Demostene Περὶ τῶν συμμοριῶν, 16*, «ASNP», XXV, 1995, 243-247.
- SALOMON 1997: N. SALOMON, *Le cleruchie di Atene, caratteri e funzioni*, Pisa 1997.
- SANTORO 1961: Demostene, *Sulle simmorie*, a cura di A. SANTORO, Firenze 1961.
- SARINI 2003: Demostene, *Sulle simmorie e altre orazioni*, introduzione di L. CANFORA; traduzione e note di I. SARINI, Milano 2003.
- SEALEY 1993: R. SEALEY, *Demosthenes and His Time. A Study in Defeat*, New York 1993.
- SILVERMAN 1994: D.L. SILVERMAN, *The Trierarchy and Athenian Civic Identity*,

*Antonella Capano*

*Diss.*, Berkeley 1994.

THOMSEN 1964: R. THOMSEN, *Eisphorà: a Study of Direct Taxation in Ancient Athens*, Copenhagen 1964.

WEIL 1973 : H. WEIL, *Les Harangues de Démosthène*, Paris 1873.

*Abstract*

Il sistema contributivo per simmorie presente ad Atene nel IV secolo a.C. è al centro di un ampio dibattito che cerca di definirne struttura e funzionamento, alla luce di poche testimonianze storiche esistenti al riguardo. Questo articolo sostiene il valore documentario dell'orazione *Sulle Simmorie* di Demostene: essa, illustrando un piano di riforma per il finanziamento della marina da guerra, offre una descrizione tecnica e precisa del sistema simmorico. L'esame puntuale di tre passi del discorso induce a ritenere che nel IV secolo a.C. la trierarchia adottasse il metodo contributivo tipico dell'*eisphora*, assumendo uno statuto intermedio tra liturgia e imposta.

The contributive system by symmories used in Athens in the Fourth century B.C. is the focus of a long debate, that wants to define its structure and functioning, on the basis of few documents existing about it. This article demonstrates the documentary value of Demosthenes' oration *On the symmories*: explaining a reform plan to finance Athenian navy, it makes a technical and precise description of symmoric system. The detailed analysis of three passages of the discourse suggests that in Fourth century B.C. the trierarchy was financed by the contributive method of *eisphora*, taking an intermediate *status* between a liturgy and a tribute.